

14

Memoria di...

21

17

BIBLIOTECAL
Lib. 94
CONSERVATORIO
DI M.B. MARCELLO A
E N E Z I A

I FALSI MONETARI

Louise Rossi - univ. l. 1848
J Feneth l. 1848 OVVERO

DON EUTICHIO E SINFOROSA

MELODRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI



1848
VENEZIA 1848
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI.

PIETRO DAL BIANCO Editore

Calle del Fumo S. Cancian N. 5141

PERSONAGGI

DON RAIMONDO LOPEZ giovine ricco Cavaliere.

Don ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetarii falsi.

ANNETTA, ragazza nobile, amata da Don Raimondo e rapita da Isidoro.

Don Eutichio della CASTAGNA, poeta spropositato e miserissimo

SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura

ALBERTO, amico e complice d'Isidoro

INES, villanella recentemente alloggiata presso la cadisabitata

Monetarii, Villanelle, Villanelli, Servi e Soldati.

La scena è in una città della Spagna presso alla Campagna.

41551

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto sotterraneo della casa disabitata. Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade. E sul cader della notte.

LAVORANTI occupati a coniare con i torchi. ALBERTO sopratende ai MONETARI che stanno lavorando, quindi ISIDORO.

Coro.

A dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.
Se arte vera è il far danari,
L'arte nostra egual non ha.

I. Parte Che dobloni lampeggianti!

II. Parte Chè superbi Colonati!

Alb. Falsi e veri mescolati.

Correran per la città.

Coro E la mano che li fabbrica.

Qui sottera nel mistero

Confondendo ogni pens'ero,

Sempre arcana resterà,

I. Parte. Ma cos'ha, Don Isidoro?

Perchè sempre è annuvolato?

II. Parte. Ei chè crea l'argento e l'oro,

Perchè freme?

Alb.

E' innamorato.

Coro.

Via beffardo! ci corbelli.

Alb.

Si, dai piè fino ai capelli

Disperato amor lo accese;

E' già varca il sesto mese,

Che un sì chiede, e trova un no.

Coro.

Tu ci burli.

Isid. (alzandosi fremente) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo

Per un tiranno oggetto.

Cerco un sorriso, un guardo,

Mercè d'un lungo affetto!

L'amo, e per lei soltanto

Vivo di speme al mondo;

Forse temprato il pianto,

Il mio dolor profondo,
Languir potrò d'amore,
Aver potrò mercè.
Coro Pare impossibil, credi!
Isid. Piansi: la minacciai:
Umil le caddi a' piedi:
Che non lo offersi mai?
Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.
Coro Ov'è?
Isid. E' qui.
Coro. Qui sta?
Isid. Qua trarla
Rapita io seppi ignoto.
Sperai d'innamorarla;
Ma fu deluso il voto.
Quell'orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa. (*si getta a sedere*
Ann. La, là, la, *dall'alto la voce di Ann*
Lerà, lera lerà.
Coro Qual voce?
Isid. E' dessa. E' dessa (*sorpresi*
Coro Fa scenderla Isidoro, (*sospirando*
Chè la magia dell'oro
Pietosa la farà (*Isid. da ad Alb. un mazzo*
di chiavi: ed Alb. tolta una gran lanterna accesa, va
a prender Ann. salendo la tortuosa scala
I. Parte Scende!
II. Parte Viene!
Coro Oh l come è bella,
Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano da ALBERTO, se ne sviluppa con atto di collera.

Ann. Ferma ferma: maledetto!
Brutti cessi! orror profondo!
Tu, mia guida! ah! ci scommetto!
M'hai portata all'altro mondo!
(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Chè se mai vien l'occasione
Per fuggir da queste mura,

Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)
I. Parte Mira (*facendole vedere le monete, ed eccitandola*
II. Parte Ascolta. *il suono*

Coro ed Alb. Odi che musica!
Nelle orchestre non s'intende.
Ann. Ma il mio core non si vende; (*ravvisando.*
Ma il mio core sa quel che fa. *Isid.*
Giù il cappel. Di cortesia (*strappando il cap-*
pello ad Isid. e gettandoglielo a terra. Alb. ed i
Mon., ciò vedendo, si scoprono.

Aprirò fra voi la scuola.
Donna son, sono Spagnula;
Far tremare è l'arte mia;
Mi fa ridere l'orgoglio...
Regno sempre, ed il mio voglio
Una legge a te sarà.
Alb. Coro Quel capriccio, quell'orgoglio
Più vezzosa ancor la fa.
Isid. Deh! ti placa...
Ann. Zitto là,

Isid. S'anche un lampo di speranza
Togli o cruda, a questo core,
Più non regge la costanza;
Non lontano è il mio fuorore,
È un furore disperato
Più confini non avrà.
Chi gemeva innamorato,
Un pugnol vibrar saprà.
Ann. È follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core.
D'una donna la costanza
Rider, sa del tuo furore.
Il cervel già m'ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.
(Cangia tuon l'innamorato, (*da sé ridendo.*
Ma cascar non mi vedrà.)

Alb. Coro È soverchia la baldanza!
Tropo debole è il tuo cuore!
Se t'invola ogni speranza,
Si ridesti il tuo furore.
Quel tuo pianto disperato
È un eccesso di viltà.
Mostra il cor di sdegno armato,
E la femmina cadrà. (*i Mon. trasportano gli*
ordigni, i sacchi e le arche. nelle cavità laterali

SCENA III.

Piazzetta del Mercato. A destra, vecchio casamento con portone praticabile. Sopra in un cartello, vi si legge a grossi caratteri; Es-Locanda gratis. Incontro, piccola casa di Don Isidoro; all'intorno povere casette. Spunta il giorno.

VILLANELLI, VILLANELLE, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. INES esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

Coro Ben venga! Ben venga, - la nuova vicina!

Ines Buon giorno, miei cari, - felice mattina!
Con queste galline, - co' frutti, con l'uova
Non vo' farvi danno; - amici son nuova.
Mi pongo là sotto. -

Coro Vien qua: dove vai? (traendola via con errore.)
Ines Là resto al coverto. -

Coro Ti scosto: non sai
Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto
V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?
Lo starvi d'appresso - prudenza non è.

Ines Burlate?

Coro Ti pare?

Ines Ma come? Perché?

Coro Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,
Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
Se accanto a que' muri - un qualche imprudente
Passando, s'appressa, - ne scappa, ch'è sente
Di voci infernali - arcano sussurro,
Squillare di trombe, - fragor di tamburro;
Fra il gemito lungo - d'un core ch'è in pene,
Il crollo, lo striscio - di ferree catene.
Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,
Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe:
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
Sì freddo sull'anima - ti piomba feroce,
Che il piede t'impenna, - volare ti fa.

Ines A creder, miei cari, - non corro sì presto.
Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.
Sto forte: non cedo: - scusate, non credo
Sarà, non lo nega... - Scusate... sarà.

Coro Ma vieni di notte, - incredula, stolta!
Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta,
Tremando l'udrai: la febbre n'avrai;
Quel genio sprezzante - punito sarà.

Ines Non dico che non sia;
Ma per creder v'è tempo... e questa notte
Giacchè dite così... se in compagnia
Meco alcun star vuole in questa piazza,
Udrò il rumor...

Coro Teco qui star? - Sei pazza?...
Uomini Vedi là quel Cavaliero? (ad Ines,
facendo osservare verso il lido del mare.)

Donne Che s'avanza muto e afflitto? (accenando
Tutti Per suo cenno là fu scritto, il palazzo.)
Chi la vuol gratis, l'avrà

Ines E nessun di quel mistero
Fu tra l'ombre entrar ardito?

Coro Chi v'entrò, restò punito
Della sua temerità.

Ines Freme e geme! (sempre guardando verso il lido.)

Donne Cerca Annetta,
Orfanella giovinetta.

Uomini Fu rapita; ei disperato
Partì a volo al nuovo giorno.

Donne Guarda, e tace. (come sopra.)

SCENA IV.

DON RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

Tutti Ben tornato!

Ines Non risponde.

Tutti Che sarà?

Rai. Sì: l'ho perduta! A quanto affanno, a quanto...
Se più ne avesse il cor... terribil pianto
Mi chiamerian quelle beate mura, (aditando la
Là, dove cominciò la mia sventura! casa d'Is.)
Ma nel mio seno io provo
Crudo un affetto e nuovo,
Più possente che Annetta,
Più forte dell'amor... la mia vendetta.

Qui la vidi, e in me scendea
Da quegli occhi un caro incanto;
Nol sapendo, il cor m'ardea,
Mi guardò, m'innamorò.

Farla mia dell'ara accanto
Le giurò col labbro il core,
Ma quell'estasi d'amore
Fu un baleno che passò.

Gli Altri Vi calmate: non piangete;

La speranza non perdetes:
Forse il fatto...

Rai. No: non cangiasi.

Ah! mai più non la vedrò!

Ma se pietoso il fato

Il rapitor mi svela,

Nell'empio sangue odiato

L'acciar - fumar - dovrà

Vendetta il core anela,

Il cor piagato a morte;

Se mi sorridi, o sorte,

Vendetta il core avrà.

Gli Altri Cada su quel crudele

La provocata sorte;

Chi l'ha ferito a morte

Non merita pietà.

(*Rai. entra
nella casa di Isid.*)

SCENA V.

INES le VILLANELLE ed i VILLANI chiamandosi fra loro s'aggruppano a guardar lungo una via laterale; p EUTICHIO e SINFOROSA.

Uomini Guarda che musi strambi!

Donne Che mode!

Uomini Che figure!

Ines Femmina e maschio entrambi

Son due caricature!

Donne Smanioso al suo bell'idolo

Caldo d'amor sogghigna.

Uomini Gelosa e seria seria

Ella lo guarda arcigna.

Tutti Sbadigli ed aria nobile!

Capriccio e povertà

(*Eut. e Sin entrano in
iscena sotto braccio*)

Sin. Sposo!

Eut. Diletta mia!

Sin. Lontan, lontano

Sul mattino perchè così portarmi?

Son delicata,

Eut. Il so.

Sin. Potrei stancarmi.

Eut. Tragico è il caso nostro! L'esattore...

Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core

Che in mancanza d'argento,

Pagare invano io tento

Con rimate poetiche parole,

È un anno che in soffitta non ci cuole
Poichè il novello di sarà spuntato...

Non v'è rimedio... eseguirà il mandato.

Dove andrò? Dove andrai?

Non lo so; non lo sai!

In due si pensa meglio. All'aria fresca

Con più freschi i pensieri;

E il resolver più certo.

Allor che si risolve in campo aperto.

Sin. Nel fiore dell'età! secolo indegno!

Eut. Tempra, tempra lo sdegno.

Sin. Forse non ho ragione?

Eut. Sì: ma nascer potrebbe un' ostruzione;

E se t'ammali tu, mio bel tesoro,

Per non saper come curarti... io moro.

Sin. Ah! Don Eutichio!

Ah! Donna Sinforosa!

Eut. Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.

(a 2) (abbracciandosi con affetto caricato.

Eut. (nello svilupparsi dall'amplesso, scorge i commestibili, e guarda qua e là di furto con palese disperazione.

(Ciel! Che feci: Disgraziato!

Che bei frutti! che capponi!

E la piazza del marcato!

Vedi quante tentazioni!

Quegli erbaggi, quel pollame

Più crudel fanno la fame.

L'acqua in bocca venir sento!

Agonie di morte io provo!

E vicin lo svanimento.

Perdo il Sol, mi manca il piè.

Cerco, pesco e nulla trovo; (avendo inutil. cercato

Che un centesimo non v'è, per tutte le tasche.

Sin. Giù quegli occhi. L'ho veduto (colpita da gelosia

Far lo siapo a queste e quelle.

Eh! vergogna! un uom canuto

Occheggiar le vilanelle!

Farmi torti in mia presenza

E un stancar la mia pazienza!

Sa per prova chi son io;

Solfeggiar so col bastone:

Tempo al tempo padron mio,

Saprò i conti far con te.

Non, non merti, gabalone,

Una moglie come me.

Eut. Seguitiamo a far due passi. *(sospirando ed offe-*
rendole il braccio.

Sin. Basilisco!

Eut. Già tu burli *(scostandosi con dispetto.*

Sin. Se quegli occhi non abbassi

Fino al ciel volar fo gli urli.

Eut. Non gridar: nasce uno scandalo

Sin. Vuol ch' io taccia? meno voglie.

Eut. Son marito...

Sin. Ed io son moglie.

Fe giurasti...

Eut. E serbo fe.

(a 2)

Eut. Tu di me! di me gelosa!

Sante Muse! ed io l' ascolto!

V'è una sola Sinforosa,

Come il tuo nessuna ha il volto.

Se t' amai, - ben mio la sai.

Altre femmine non voglio.

Fosti il primo mio cordoglio,

E l' estremo sarai tu.

Sin. Sì, di, te, di te gelosa

Vane scuse io non ascolto.

Ma tradita Sinforosa

Può stamparti l' unghie in volto.

Se t' amai, - briccone il sai.

E rivali non ne voglio.

Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,

Che nessuna è come me.

Torna, veh! *(ad Eut. che volge uno sguardo*
furtivo ai commest.

Eut. Ma, cara mia

E astrazion di simpatia.

Son quei polli e quelle frutta...

Sin. No briccon! io fa' so tutta:

E' l' amor che ti consiglia...

Eut. E' la fame credi a me.

Sin. Se puoi tradir, o perfido,

Un core in te rapito,

Va pure: io ti ripudio,

Più non mi sei marito.

Cadrò, ma cadrò vittima

D' amore fedeltà.

Ah! vo' morir di sincope,

Lasciami, iniquo! va

Eut. Ah! non morir, tel supplico

Per questa fame eterna,

Che rode le mie viscere

Che tutto a me governa

Fatti coraggio, e serbati

A più felice età.

Ama uno sposo incolume:

Vivi per carità.

Cori. Che scene! Che ridicoli

Di peggio non si dà *(i Cori si allontanano Sin.*

s' abbandona sopra un banco di pietra situato sotto il

vecchio casamento. Eut. dopo un' istante di riflessione

muove per soccorrerla e s' avvede della scritta.

SCENA IV.

I Detti, Raimondo con Isidoro uscendo dalla casa.

Eut. Stelle! che lessi. O balsamo

Tu mi conforti il core

Vieni la scritta a leggere

Che crepi l' Esattore

Palazzo più economico

Immaginar chi può?

a 4

Sin. Eutichio un gran pericolo

Sta in questo vicinato

Ma pur m' è forza cedere

Pensando al buon-mercato

Ma trema indivisibile.

Mai non ti lascerò.

Eut. Perché sognar pericoli

In petto ho il cor fatato

Degli occhi tuoi purpurei

Son troppo innamorato

Rival non hai che il Pegaso

Un terzo amor non ho.

Rai. Ah di certezza orribile

Il cor tu mi hai piegato

Nalla scopristi a piangere

Dunque mi dannò il fatto

Ma sull' acciar mio vindice

Di gioia io piangerò.

Isid. Tutto è mistero e tenebre

Il caso è disperato

Non valgono le lagrime

A trionfar del fato

Quella sua pazza collera

- Rai.* Deludere saprò
Chi è mai colui ch' esamina (ad Isid.
Fisso al palazzo mio.
Eut. Dove il padron benefico (gridando con entusiasmo
Dove trovar
Rai. Son io
Eut. Oh aborto del mio secolo
A voi prostrarmi io vo' (togliendogli il cappello
e prostrandosi, rialzato da Rai. va da Sin., e facen-
dola avanzare, in tuono di declamazione dice a Rai
Chi sa ben sa che splendere
Si vede una cometa
Quando il destin malefico
Fa nascere un Poeta,
Che Vate io son lo dicono
Il chiaro lampo è i panni
Con l'asco enciclopedico
Saetto in versi in prosa
Questa è mia moglie - inchinati
Sua serva Sinforosa
Fu del mio cor lo spasimo
Amano ancor gli eroi
E' una matura mammola
(Un quarant'anni - e poi (sotto voce a Rai.
Un forno un propugnacolo
D'amore e d'onestà.
Sin. Versi ora maschi or teneri
Un esattor briccone
D'una soffitta misera
Ricusa per prigione
Tutt'oggi il Foro accordasi
Domani per la via
Andran coi pochi mobili
Pudore e poesia
Sin. Eut. Ma liberal d'ospizio
Signor voi ci sembrate.
Rai. Qual'è, di cuor ve l'offero.
Sin. Eut. Grazie
Rai. Finchè campate
Eut. E troppo.
Sin. (Zitto bestia) (di furto e pizzicando-
Isid. Fra poco viene il buono gli il bracc.
Rai. Se li restate a vivere
Una pension vi dono.
a 2
Eut. Io vi farò una statua

- Sin.* In verso - già si sa
Sera somnessa e docile
In tutto e ognor m'avrà.
Da quanto tempo d'ospiti
Privo restò quel tetto.
Isid. Sono anni sei.
Eut. Mi burlano
Sin. Perché
Isid. Vi sta un Folletto
Quando alla torre dicono
Scocca la mezza-notte,
Dal suol fantasmi spuntano,
Che il suol poi si ringhiotte,
Le mura in due si spaccano,
S'odon catene e lai
Per voi devento, Eutichio
Siete narvino assai.
Sin. Non crede a tai bazzecole
Eut. La stagionata età
Sin. Spero che spirito femmina (sottovoce ad Eut.
Fra lor vi sarà. (a Sin. c. s.
Eut. Gli spittiti son neutri
(Bella semplicità
Isid. Dimani e paralitico
Se vivo resterà.
Rai. Forse l'istante affrettasi
Che il vel ti squarcierà).
(a 4) (a Rai.
Eut. Il mio bagaglio a prendere
Galoppo sul momento
Che vengano poi gli spiriti
Ne sfido un reggimento
Vedendomi diafano
A un lanternon simile
Con ventre eguancie concave
Così sottil sottile;
Mi crederan fantasima
E niun m'insulterà (giocando col ventaglio
Sin. Colui con quel sorridere
Costui che geme astratto
Che voglian dir che m'amano
Ma quel ch'è fatto è fatto
Il mio pudore appannano
Con gl'immodesti sguardi
Cari non son da vendere
Son arrivati tardi

Rai

Andrei talorora in collera
Con questa mia beltà. (ad Eut.)

Nel consolar due miseri
Si dolce è il mio contento,
Che del mio lungo palpito
Il duol sospeso io sento
Quasi mi rende estatico
Il vostro allegro umore
La sorte non fu barbara
Se v'ha lasciato il core
Con me, con me la perfida
E tutta crudeltà.

Isid.

Madama mi fa ridere *guardando Sin. indi
gli altri*
Guocando di ventaglio
Che un seduttor s'immagini
Tropo saria lo sbaglio
Io rido, e quello smania,
Coi tien l'Etna in petto
Lo sciocco affronta i fulmini,
E classico il quartetto
Fra le notturne tenebre
La bampa scoprirà *Eut. parte con Sin. Rai.
li segue entra nella propria casa*

SCENA VII

Vecchio Palazzo disabitato di Don Raimondo. Nel fondo alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.

Dall'alcova esce Annetta, indi Don Isidoro dalla porta laterale.

CANZONE

Ann. Io fatta son così dalla natura,
Che mai non so che sia paura
Ed un sciocco crederà
Che Annetta qui racchiusa tremerà
Con astuzia e furberia
Salvarmi spero
E schiavo al piè misia
Il cor il più altero
Che un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto
Che un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto.

Se un uomo amante vuole amore
D'una donnetta in core,
Se mai vanta, sbaglierà
Sol chi cede alla fine piacerà
Noi donne fatte siamo
Di tal maniera
Che solo a chi vinciamo
Volgiam bandiera
Che un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto
Che un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto,
Se mi soccorre il ciel, spero fra poco

Uscir da questo loco. — In pochi mesi

Ho fatto un gran lavoro

Nè se ne avvede ancor don Isidoro

Cerco di far la semplice.

Onde tener coperto il mio desir

Onde trarlo in inganno, e poi fuggire (*vedes. entrar*)

Isid. che chiude la porta, e ne leva la chiave

Ma vien qualcuno. Ah! ah! l'amico — ho bella.

Avrà qualche storiella.

Isid.

E qui l'ingrata

Tropo bella ed amata.

Ann.

Ebben, signore

C'è qualche novità? c'è qualche intrico

Devo star devo andar dite in malora.

Isid.

Odimi ingrata e poi resti ancora

L'ultim'ora, o donna e questa,

Che a pregarti il cor discende

L'amor mio furor si rende

E d'amor ei vuol mercè.

Se a piacermi non sei presta

Paventar dovrà per te.

Ann.

Questa è pur l'estrema volta

Che vi dico apertamente

Signor mio, non facciam niente,

Per le nozze non ci stò.

Altra fiamma ho in petto accolta

E per lei morir saprò.

Isid.

Ma non sai che il mio furor

Potria trarti a danno estremo.

Ann.

Io so tutto tutto, ma non tremo

Ma non cangio, signor no.

Isid.

Mori dunque (*alzando su di essa il pugnale.*)

Ann.

Fate core

Via coraggio, — ferma io sto.

Id.

Ah nol posso! invan il tento

a 2 Finger odio è in me follia
Quell'amor che per te sento

E una vera idolatria

Perchè bella, e al par crudele,

Ti formò la mia sventura

il mio duol non ha misura

Se men fiero il cor non è.

Ann.

(Lo sapeva il balbagiani

Nei sospiri è ricaduto

Già ritorna ai primi affanni,

Il furor durò un minuto)

Don Chisciotte tal e quale

Disperato un dì piangea,

Ma una nuova Dulcinea

Sbagli assai trovar in me (*odesi picchiare alla porta*)

Isid.

E mestier che tu mi segua

Ann.

Vo' resta.

Isid.

Te lo comando

Ann.

Per cagion del contrabbando?

Dei folletti.

Isid.

Vieni

Ann.

No

Isid. a 2

Vieni meco affretta il passo

Non parlar che in tuon più basso

Guai per te se innalzi un grido.

Mille acciar vedrai su te.

Di salvarti non mi fido,

Se mi accende la vendetta

Taci, taci il passo affretta,

Chiudi il labro e vien con me.

Ann.

Ma vedete quante smorfie,

Quano fuoco quanto caldo

No, carin non mi riscaldo,

Non son pazza come te.

Se una vena in sen ti scoppia

Addio nozze — addio progetti

Questi amanti poveretti

Fan da ridere per mia fe.

(*Isidoro prende a forza Ann. e la trascina seco per l'accolva.*)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra Alberto, precedendo con due candelieri accesi Eutichio carico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamaio di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.

Eut. Precedo il cavalier. Forse la stanza

Che per notturno agone

A Don Eutichio, cognito

Rimeggiante campione,

Provvisoria si appresta

Nel vetusto palazzo, e questa?

E' questa.

Alb.

Eut. Si dice che affittarlo

Per botte, e per fantasime non lice

Che ogni inquilin ne scappa via.

Alb.

Si dice

Eut. Affrontarli saprò. Merita tutto

Quel cavaliere cortese

Come gentile per man mi prese

E con nuovo favore

Visto il crescendo dei shadigli miei,

Fè darmi dal trattore

Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!

Grazie, o Vergini Muse, io son satollo

Questi che pinti io vedo (*osservando i quadri*)

Son due eroi della famiglia.

Credo

Alb.

Eut. Porta non v'è che quella

Le finestre son alte. L' inventario;

Per quanto ho qui veduto,

Si fa con una riga e in un minuto

Quadri tavole sedie e canapè (*alz. le cort. e scop.*)V'è nessun altro qui a dormir. *meschin letto.*

Alb.

Non v'è

Eut. Che risposte Spartane. Avrà l'amico

Coi periodi bimembri antipatia

O vorrà di fiato economia.

SCENA IX.

Don Raimondo, Don Isidoro, e detti.

Rai. Nulla vi manca.

Eut.

Nulla

Vostra mercè. L'idolatrata sposa.

La semi-secolare Sinforosa
 Avventurar non voglio
 A una qualche ipotica paura. *poi con un sorriso*
Isid. L'arve saran d' accesa fantasia *d' intelligenza*
 I notturni terrori *(marcato assai)*
 I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
 Terremoto infernal.

Eut. Nego e concedo.
Ria. Credi ai folletti tu.
Eut. Credo e non credo!

Che vi siano, o non siano
 La question è antica assai
 Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi
 Sottilmente la studiai
 Già *pro e contra* ho radunate
 Quattromila citazioni;
Hinc et inde ho già schierate
 Potentissime ragioni
 Lessi scrissi esaminai
 Lentamente bilanciai
 Ma finora persuaso
 Il mio capo non restò
 Questa notte è proprio il caso
 Da decidersi, o no.
 Se dai spiriti qui s' urla
 Se dai diavoli v' è tresca
 Se mai fanno qualche burla
 O se quieti qui si sta,
 Domattina a mente fresca
 Fil per fil si narrerà;

(a 4)
Isid. Alb. Quando in silenzio e tenebre
 Sepolto il mondo sia
 Scoccar farem solleciti
 La fantasmagoria;
 Ed inatteso brivido
 Per le tremanti arterie
 Convulsa e paralitico
 Quel core renderà.

Eut. Che per fuggir dell' aquila
 Le pene invocherà.
 Del vostro petto eroico
 L' immensa cortesia
 Bersaglio a ottanta cantici
 Scelta ha la Musa mia.
 Vo' che sull' ali enfatiche

(a Rai.)

D' un mio poema sdrucciolo
 Le virtù vostre passino
 Alla posterità.

Rai. E a strombettarvi imparino
 Nell' Indie, e un po' più in là.
 Quando a notturne insidie
 L' ora più amica sia
 Su te vegliare, o misero,
 La cura sarà mia
 Sì vil non serbo l' anima.
 Le lodi tue non voglio
 Il terger l' altrui lagrime
 E legge di pietà
 E il consolar che palpita
 E' arcana voluttà

Eut. Dunque *(s' ode picchiare fortemente
 al portone, ed Alb. esce velocemente)*
 Cos' è

Rai. Che strepito
Eut. Picchiano
Isid. E che a quest' ora
Rai. Forse il Poeta cercano.
Isid. Che fosse l' Esattore
Eut. Come pescar mi possono
 In queste ignote soglie?

SCENA ULTIMA

Ines. Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie accessi; indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, Sinforosa che smaniando si precipita fra le braccia di Eutichio.

Eut. Gli studi miei drammatici
 Chi può turbar
Ines e Coro La moglie

Che della casa il numero
 Fra l' ombre non trovava
 Ansiosa ricercandolo
 Con l' occhialin guardava
 Sull' uscio della Bettola
 Stavam ciarlando in piazza.

Ines. Ma vista errante scorrere
 La povera ragazza.

Contadini La porta abbiam picchiata
Contadini E coi fanali accesi
 La scala abbiam schierata

Ines Coro Per sola umanità.

Eut. Grazie

Sin. Crudel nol meriti.

Birbante.

Eut. Mia vita (con espress. affettuosa langui-

Sin. Senza prima abbriciarti. dissima e smorfiosa)

Non potevo addormentarmi,

Son tre ore, e un secol parmi

Che diviso sei da me

Son volata a visitarti

Vo' veder se il sito è brutto

Vo' saper se qui ci hai tutto.

Eut. Tutto, cara fuor di te.

Rai. (dando ad Eut. una pistola)

Questa carica pistola

Può difendervi al bisogno.

Eut. Piano piano una parola

Confessar non mi vergogno

Che non so come si spara.

Rai. Per di qua.

Eut. Di qua.

Rai. Badate (con grido innoridito)

Eut. V'è pericolo mia cara.

Sin. E se mal la maneggiate

Zaff le palle scappan via.

Eut. Zaff le palle mamma mia

In deposito stia là

Cara ti fo riflettere

Che sei lontana assai

Se i pigionati chiudono

Tu dove dormirai

Mia vita sto tremando

Che tu potresti.

Sin. Intendo

Eut. Potresti correr rischio

Di non entrar.

Sin. Capisco (mordendo il fazzoletto)

Giacchè mi da licenza,

Le faccio riverenza,

E fino al suol m'abbasso (ironica e con mal si-

Ma tu di dentro chioditi mulata amanezza

La chiave che apre a basso facendo inchini)

A me la favoriscano

Voglio stia con me.

Eut. Perché?

Sin. Perché dimandarmi

Tremo del mio perchè

(a 6 e Cori)

Rai. Isid. Alb. Ines. e Cori

Non una donna, e un aspidè

Il bianco verde nero,

Qual pover uomo davvero (fra loro sotto voce)

E misero per tre

Sin. (risolutamente afferra per mano Ines. e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa indi lo abbraccia pel collare e lo trae in un angolo minacciandolo. - (Quadro.)

Meco tutte andiamo

Ines e Contadine

Andiamo

Ines. Coro. Isid. Alb. Rai.

Buona notte

Eut.

Cara

Sin.

No

Bada a te; se tu m'inganni,

Mi conosci, sai chi sono

Fresca son, non ho malanni,

E pentirtene farò

Dai traditi e casti affetti

Pria del lampo scoppia il tuono

Quando meno te l'aspetti

Vendicarmi appien saprò

Eut. Se mai sogni ch'io t'inganni

Scordar puoi che un giglio io sono

Flora mia, fra due mill'anni

Il tuo Zeffiro sarò

Ti risparmi quei sospetti,

Mi risparmi e lampo e tuono,

Mi crivelli con quei detti

Come t'amo, io sol lo so.

Ines Guarda come a sessant'anni

e Coro Di ragazza ha preso il tuono

Tutti scorda i tuoi malanni

E gelosa diventò

Sono sogni i tuoi sospetti.

Ma lontan già romba il tuono;

Si comprende da' suoi detti

Che il cervel le svaporò

Alb. Isid. Via calmate quegli affanni

Di voi degni, no, non sono

Gelosia son folli inganni

(cercando di calmare Sinf.)

Il cervel vi riscaldò
 Vegli pur fra i suoi sospetti,
 Qui fra poco scoppia il tuono *fra loro indicando Sinforosa*
 Quando meno te l'aspetti

Rai. Vedovella la vedrò
 Quelle smanie, quegli affanni *volendo consolare Eutichio*
 Di lei degni no non sono,
 Gelosia con folli inganni
 Il cervel le riscaldò
 Compatite i suoi sospetti
 Cesserà fra poco il tuono
 Ah l'ardir di questi affetti *da sè*
 Quanta invidia in me destò.

Mentre tutti partono. Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero ella chiude con impeto la porta ed esce; Ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto colle mani.

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto con varii viali. - Che fa parte d' un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. E notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

Alberto ed i Monetari falsi che lo circondano avvolti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo: indi Don Raimondo pensieroso da un viale ma colpito dalla vista del gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.

Alb. Silenzio, e inosservati *misteriosamente a mezza voce*
 Per le romite grotte
 Negli antri abbandonati
 Torna a Lavorar

Quando la mezza-notte
 Nuziar la torre udrete,
 Il sotterraneo cantico
 Profondo intuonerete
 E le studiate scene
 Di mostri e di catene
 Con l'inquillin novello
 Dovrete simular

E il poco suo cervello
 Costringer a girar.

Coro Girerà come ruota infrenabile *sotto voce*
 Che girando - giammai non s'arresta,
 Ondeggiando - confuso nel dubbio
 S'abbia ancor sulle spalle la testa.
 Poi sull'alba leggero leggero,
 Più che corre sbrigliato destriero
 Galoppando fuggire dovrà.

E dirà di fantasmi e di furie
 Lo scompiglio e il sussurro feroce
 Se il terror non gli leva la voce
 O se pria di terror non morrà
 Per lo speco...

Alb.
Coro Divisi entreremo.

Alb. Mezza notte
 Coro Scocear sentiremo
 Alb. Pria silenzio
 Coro Poi pianti e fracasso
 Alb. Siamo intesi
 Coro Ch'ei tremi! L'udrà
 Alb. Ciecchi
 Coro I lumi (celando la lanterna)
 Alb. Il cappello
 Coro Più basso
 Alb. Voi di qua... voi di là. Già si sa.
 Coro (i Monetari si dividono e partono in silenzio
 per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani
 Alb. Nodo fatal di colpe.
 Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono
 Di così orribil vita
 Servire a un empio! e perchè poi? Perdono
 Se di te fossi certo
 Forse chi sa? - Ma temo troppo

SCENA II.

Don Raimondo e detto.

Rai. (con simulata serenità) Alberto
 A me Isidoro
 Alb. (Udito avrà?) (tremando)
 Rai. Fra un'ora
 Alb. Sciolgo le vele (Non udi) (rassicurandosi)
 Rai. Qua scenda;
 Che in secreto desio
 Svelargli i miei voleri, e dirgli addio
 (Alb. entra nella casa d'Isid.)

SCENA III.

Don Raimondo solo, poi don Isidoro.

Rai. Che intesi. Qual sospetto. Il traditore
 Nei miei lacci cadrà. Fatal mistero
 Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
 Or necessario è l'arte
 Sì bisogna mentir. Tranquillo appieno
 Mi creda l'impostor. Frenati in core,

Isid. Improvviso furor Partir signore
 Voi volete, e perchè Perchè qui, dove
 Rai. Mi pare il sol più bello,
 L'aura più fresca e pura
 Un sorriso perenne la natura
 Or che per sempre ho l'idol mio perduto
 Io sol di luce è muto,
 L'aure son vampe ardenti
 E le memorie mie - tutti tormenti
 Vi racquisto e vi perdo (con simulato dolore)
 Isid. Al poeta tel sai
 Rai. Quel che promisi
 Isid. E il manterrò
 Rai. Misura
 Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
 Mi scopre Annetta
 Isid. (con ipocrisia) Ah lo volesse il cielo
 Rai. (A lagrimar il vedo
 Ch'ei pur tradito sia?
 Isid. (con gioia appressa) (Quasi nol credo)
 Ah mi sprezza il cor
 Rai. Strazio più fiero
 Destammi in sen le rimembranze amare
 Amico, addio lascia ch'io varchi il mare
 Varco il mar. Per sempre addio abbracciandolo
 Ha un confine la costanza
 Qui tormento è il viver mio
 Se perduta ho la speranza
 Ah per sempre m'han rapito
 Chi bramar mi fea la vita
 Dove un sol trovar potrei
 Pari a qual che s'ecclissò
 No, che donna eguale a lei
 La natura non formò
 Isid. Forse un giorno amar potrete
 Beltà eguale in altro lido
 Ma del mio non troverete,
 No, lo giuro, un cor più fido
 Sempre a voi m'avrete accanto
 Co' miei voti e col mio pianto
 Leggi e il cenno; e in capo al mondo
 Se il bramate io volerò
 Ah il piacere invano ascondo
 Più rival qui non avrò

Rai.

Mendace io temo
 Quel suo dolore
 Di sdegno io fremo
 D'angoscia in core;
 Ma in breve, perfido
 Il ver saprò

Isid.

La gioia estrema
 S'asconda in core
 Ei pianga, ei gema
 Nel suo dolore
 Più ben quell'anima
 Sperar non può

Rai.

Quel meschin ti raccomando
 Cenno estremo, amico, ascolta.

Isid.

A me sacro e quel comando
 M'abbracciate, un'altra volta
 Sia compenso quest'amplesso
 A dolor del core oppresso.

Rai.

» Confondiam sospiri e palpiti.

Isid.

» Ci conforti l'amistà

Rai.

Non può il mare il cor dividere.

Isid.

Con voi sempre il mio sarà.

(a 2)

Rai.

S'odi velar sul vento
 L'ultimo mio lamento,
 Rasciuga allor le lagrime,
 Non pianger più per me
 Pensa che allor finita
 E l'ira della sorte
 Quando la vita e morte
 Crudo il morir non è.
 Non paventato o perfido
 Io veglierò su te.

Rai.

Se mi verrà sul vento
 L'ultimo suo lamento
 Ombra divisa aspettami
 Sempre sarai con me.
 Se mi divide in vita
 Furor d'avversa sorte,
 Cara m'avrò la morte
 Che mi riunisce a te.
 (Che di tanti spasimi
 Alfin m'avrò mercè)

(si dividono e partono)

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candelieri ardono sul tavolino, sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaccio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

Eut. « E ferri da calzette.

Che romanticità nuove e perfette! (compiaced.

Come meglio si esprime

Mescolando il triviale col sublime!

Come a più ardito vollo

Salir, salir mi fa

L'ostracismo che ho dato all'unità!

Don Giovanni sta in iscena

Mentre indigesta gli vien la cena.

Con un vocion lontan, sordo e profondo

Parla il Commendatore,

Dialogon con lui dall'altro mondo,

E col vicolo grida il venditore.

Bella temerità. Sul Campidoglio (passeggiando

Io, certo, finirò col mio libretto! in contegno

Questo è proprio il prior d'ogni terzetto! trionfale

Rileggiam: Don Giovanni.

« Ah, se fra mille e mille

» E fuochi e fiamme del cocente Averno

» Andassi almen d'inverno.

» Ma star per anni ed anni...

Ecco il Commendatore che gli risponde:

« Pentiti, Don Giovanni!

E Don Giovanni a lui:

» Commendator, mi lascia;

» Lasciami almeno in pace,

» Finchè: qual sei putredine io non sia.

» Spettro, vattene via, vattene via.

Vanne, Commendator pe' tuoi malanni.

Ed il Commendatore:

» Pentiti, Don Giovanni!

Don Giovanni in furore:

» Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:

» Che scagli pur il ciel tuoni e saette...

E il venditor pel vicolo:

» E spille, e stringhe, e ferri da calzette,

Fin qui recitativo istromentale (*siede e depone lo scartafaccio.*)
 Ora incomincia il canto ...
 Ma proprio aperti star gli occhi non ponno ...
 (*stropicciando gli occhi e smocolondo le candele*)
 Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.

Sinforosa beata!
 Adesso dormirà. Diletta sposa,
 T'adorerei di più, meno gelosa!
 L'appettito tiranno
 La rendo brusca, ed il livor l'invasa;
 Ma or che ho gratis la casa...
 Cioè vedremo. Ancora
 Io dir quattro non posso; e sugli spiriti
 S'è tanto e tanto scritto

Che se... ma suono l'orologio!... Zitto.
 Zitto. Contiam. - Le dodici, (*dopo aver contato*
 E' mezza-notte in punto. *sulle dita e con tre-*
 All'ora climaterica, *mito vilissimo.*)
 Eutichio, alfin sei giunto!
 Eut. *dopo aver teso di qua e di là l'orecchio si*
rassicura e passa all'entusiasmo della gioia.

Un'aura non si sente.
 Non era vero niente.
 E' mio questo palazzo.
 Pazzo!

Coro
 Eut. Mi sbaglio?
 Coro Pazzo!
 Eut.

L'appression oh! nome
 Illusi i sensi miei!
 D'esser chiamato a nome
 Quasi giurato avrei.
 Io qui padron dispotico
 Sarò domani...

Coro No.
 Eut. Da capo! - Ah! sarà l'upupa
 In cima al tetto ...

Coro Oibò. (*come sopra*)
 (*La voce dei Cori s'avvicina, ed è lugubre e mista*
a suono di catene trascinate e orribilmente. Eut.
rimane pietrificato nel mezzo della sala.)

Coro I Un raggio nell'orror
 Di sì spietati guai
 Il tormentato cor - sperar può?

Coro II
 Coro I Quest'empia crudeltà,
 Senza cangiar mai sempre.

Mai.

Quanti secoli a noi durerà?

Coro II Sempre.
 Eut. Sempre, e mai - parole orrende!

Ogni crin mi si arricciò.
 Più nel cor non sale e scende
 Il mio sangue: s'impietrò!
 Fuggirei... ma son serrato.
 Griderei... ma chi m'ascolta?
 Immortal certo son uato
 Se non moro questa volta...
 Oh che musica gradita! (*si ode una mu-*
sica da ballo.)
 Deliziosa melodia!

A ballar per forza invita;
 Ho convulse gambe e piè,
 Se non cangia l'armonia
 Trincio un salto, e fo un chassè. (*La scena*
è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento
escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole
con festoni di fiori nelle mani.)

Che hei mus! - Io? no: non ballo.
 Non saprei chi è più vezzosa.
 Ah! mi mangia senza fallo.
 Se mi vede Sinforosa!
 Non lo fo per complimento;
 A ballar non ho talento.
 Quanto è cara! ed è un demonio...
 Un demonio? ah! non lo credo
 Io le corna non le vedo:

E la coda dove stà? (*improvvisamente la*
scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode
un lungo tuono. S'aprono i quadri, e per brevi bran-
che di scale da quattro aperture praticate nel muro e-
scono i Coristi capricciosamente travisati da Foletti
con maschere di belve e facci ardenti; e le Dame si can-
giano in furie che con serpenti sforzano Eut. che, bal-
zato qua e là, loro si raccomanda.)

Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,
 A capitombolo - piombando in giù.
 Sia le sue bibite - di zolfo immondo;
 E rospi ed aspidi - mangi in ragù.
 Tutti strappategli - capelli e denti,
 E l'epidermine - non abbia più.
 Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
 E per secoli - non torni su.

Eut. Signore Furie - per cortesia,
 Non tauta collera - mi lascin su.

Mio caro Satiro - mia bell' Arpia,
Non posso bere, - odio i ragu.
Solo all' immagine - di tanti mali
Vado in deliquio, - divengo un fu.
Ah! se ne scapolo - vo via sull' ali;
E s' assicurino - non torno più. *(altro tuono)*

Le faci si spengono, le larve danzanti sprofondano, i Coristi tornano via d'onde son venuti; le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eut. cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavol.)

SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell'alcova, da cui sorte guardinga ANNETTA. Lentamente s'avanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo SINFOROSA.

Ann. Oh! manco mal! Cospetto!
Diranno poi che questo è un romanzetto.
Lima mia, ti ringrazio...
Il nuovo pigionante
Guai se si desta! muore di paura:
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
Ma come scapperò? Chiusa è la porta
Della chiave il rumor potria destarlo...
Non vuol girar... *(al rumor che fa la chiave Eut. alza la testa, e voltandosi scorge Ann.)*

Ah! *(cerca qua e là tastando sul tavolo)*
no la pistola, senza levar gli occhi da Ann.

Ann. *(per accostarsegli)* Zitto.
Eut. Ombra... non parlo.
Non t' accostar, non t' accostar. *(vietandole colla)*
Ann. Al pianto *mano d' accostarsi.*
Le pietre forzerebbe il caso mio.
Son disperata

Eut. Ed io?
Senti per carità, demonio caro... *(afferra tremante)*
Ann. Un demonio mi credi? *do la pistola che finalmente ha trovata.*
Oh! non te la perdono,
Sembro un demonio! tanto brutta io sono! *(finge slanziarsi su lui, che indietreggiando s'inginocchia.)*

Eut. Brutta?... non dissi brutta... anzi... capisci...
Di dirti bella ho inteso.
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)
Ann. Testa sciocca, arci-sciocca. *(avvicinandosi)*

Eut. Scostati, o tro una pistolettata. *(alzandosi spaventato, e presentandole la pistola)*

Ann. Sei pazzo?
Eut. Eh! già: capisco:
Voi siete, invulnerabile;
Arma non v'è che possa dar molestia
A chi corpo non ha.

Ann. Ma che gran bestia? *rapidamente*
investendolo, che sempre retrocede fino a che si trova
Da sei mesi Isidoro *alla parte laterale della stanza.*
Qui rinchiusa mi tiene,
Di me senza speranza, innamorato.
Una lima ho involato,
E lima, e raspa, e spingi, e forza, e crolla,
Apro una porta, e poi trovo una molla;
La scrocco e nella bianca
Parete, un uscio arcano si spalanca.
Salto sul canapè,
Scendo in punta di piè,
Vi credo addormentato, e il vostro sono
Rispettar penso: giro
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,
Vi prego di tacer: ma in voi si desta
Importuno terror... la storia è questa.

Eut. Storia la chiami?

Ann. Storia.
Eut. Ah. senti, senti!
Come diavolo fai? come l' inventi?

Ann. La tua mano a me dar dei *(obbligandolo a darle la mano e stringen.)*
Svolgi meglio l'argomento

Bietolon! convinto sei?
Carne son? Son fumo e vento?
Se ti guardo ci scommetto,
Che il tuo core io fo saltar?

E ti pare ch' un Folletto
Possa farti elettrizzar?

Eut. Non è un diavolo... e se il fosse, *(contemplandola)*
Oh che bella tentazione!
Occhi neri, labbra rosse.
Piè piccino... addio ragionel
Che beltà pericolosa!
Fra un Senocrate cascar

Ah! la stessa Sinforosa
Mi faria dimenticare.

Ma i lamenti, le catene?
Artefizi, imbrogli, scene.
Eut. Mostri e Satiri caudati?

Ann. Son birbanti mascherati.
Eut. E l'inferno?

Ann. Una Cantina.

Eut. Quel fracasso?

Ann. Una fucina,

Dove stan monete false

Notte-tempo e fabbbricar.

Ah! fuggiam, fuggiamo via;

Trattenersi è una pazzia;

Che per sempre giù in un fondo

Ci potrian tascinar.

Eut. Teco son ragazza mia;

Ma non so come andar via;

Verrei teco in capo al mondo

Ma ... non ... posso ... camminar

Ann. Odi tu?

Eut. Rumor profondo!

Ann. Torneranno i Satanassi,

Apri l'uscio, affretta i passi
C'involiamo ... (odesi suonare un campan.
e picchiar l'uscio

a 2. Che sarà?

Ann. Ingrillate la pistola;

Presentatela a chi viene

Che scioccon! così si tiene.

Eut. Ma il coraggio chi mi dà!

Ann. Chi d'entrar qua dentro ardisce

Prenda guardia alla sua vita.

Eut. Ann. Ah.

Eut. La sposa!

Sin. Io son tradita!

Ann. Oda ...

Eut. Senti ...

Sin. Zitti là. (essa è nel mezzo quasi paraliti-
ca, ed a grande stento articola le parole l'impeto del-
la bile che la rende convulsa. ad Eut.

(a 3 Con la pistola in mano!

Armato e accanto a lei

Ah! fui colomba invano!

Poveri affetti miei!

Scordata ha già la fede

Il discolo impudente!

Zitta che non vi crede

Petegola esordiente,

In quell'età! che scandolo!

Se cresce ... che farà.

Cara! sospetti invano.

(con disprezzo ed
orror ad Ann.

Moglie, in errore tu sei

Prima di propria mano

Il cor mi strapparei

Negli occhi miei si vede

Ch'io non mentisco niente.

Limpida è la mia fede.

Qual fui, sono innocente

No: Sinforosa, credilo:

Sognarlo è crudeltà.

Ann. Piano, madama, piano;

Di nulla qui siam rei.

Pietà non spero invano

Se ascolta i casi miei.

Che sogna mai? che crede?

Ella delira e mentre.

Dal suo ciarlar si vede

Che non capisce niente.

Compassi meglio i termini;

Guai se scaldar mi fa

Sin. Guardate chi d'un core

L'impero a me contrasta!

Ann. Agli anni antichi... onore.

Vedo ch'è vecchia ... e basta.

Eut. (Abissi, spalancatevi!)

Sin. Vecchia! a chi vecchia?

Ann. A te. (appressandosi

Sin. Udisti? vicinissima.

Eut. Udii.

Sin. Mi vendica

Eut. E' tardi ancor?... cioè (offerendolo sdegnata

Ann. L'ho detto e il ridicolo - il drappo è un po' vecchio.

Di me non si fida? - consulto lo specchio

Vedrà ch'è sfiorita - La quondam beltà:

Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età

Sin. Io vecchia non sono - Io vecchia? Sei pazza!

A scuola ritorna - sei troppo ragazza.

Di questi modelli, - di queste beltà

La madre natura - or più non ne fa.

Eut. Di doppia campana - nell'aspro concerto

Finisce che sordo - rimango di certo.

Ma taci, ma zitta - Prudenza non ha.

E' troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

Sin. Più in qua t'avvicina.

Ann. (avvicinandosi minacciosa.) T'accosta più in qua.

Eut. (La Farsa in Tragedia - cangiando si va.)

Ann. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi,

Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi:
Dell' aspidi in seno - mi serpe il veleno;
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.
Sin. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tochi:
Scimieta, popola, - ti mangio con gli occhi.
Dell' aspidi in seno - mi serpe il veleno;
Chi sono, che sei, - allor si vedrà
Eut. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;
Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
La furia non passa! - la voce più bassa;
Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là
(*Sin.*, divisa a forza da *Eut.*, cade nella poltrona,
ed è sorpresa da fierissima convulsione.

SCENA VI.

Mentre ANNETTA ed EUTICHIO assistono SINFOROSA,
dall' usciolino sul canapè escono DON ISIDORO ed un suo
compagno travisati.

Eut. Vedil vedi che hai fatto! (ad *Ann.* sdegnato.
Oh cimento il più critico?
E se spunta un erede paralitico?

Isid. (Che miro: L'uscio sera.)
Eut. Quanto pena!

(*smansioso, facendo vento a Sin. con uno scartaf.*)
Ann. E' donna, sciocco, e recita una scena. (piano assai)
Eut. Ma le sue convulsioni?

Ann. D'avviso e di conforto insiem ti serva:
Le ha ogni donna per colpo di riserva.

Sin. Che cosa dite;

Ann. Eh! niente

Eut. Ch'io son più d'una tortora innocente;
Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno:
Sempre, sempre con te... (Isid. spegne i lumi e
vien gettata una catena di ferro al collo d'*Eut.*
Giù nell' inferno

Isid.
Ann. *Eut.* *Sin.* Aiuto!

Ann. Spara, Eutichio!
Sin. (gridando forte) Aita, aita.

Eut. Se di campare hai caro,
Ombra, vattene via: bada ch'io sparo.
(lascia andar la botta tremando

Isid. Oh ciel!
Eut. Scusate! (con grido di dolore.
Isid. Obimè! (odesi gran rum. dalla porta later.
Eut. Viene il rinforzo (sorretto del suo com. *Isid.* si
pone sul can.

SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta,
ed entra DON RAIMONDO seguito da gran numero
di Soldati e Servi. Questi riaccendono i candelieri
spenti, ed i soldati si precipitano presso ad ISIDORO,
che col suo compagno s'invola per l'uscio segreto. En-
trano a poco a poco INES, CONTADINE e CONTA-
DINI.

Rai. Spera, infelice.

Isid. (fuggendo) E non avrò vendetta?

Ann.

Eut. Nostro liberator!

Sin.

Ann. (ravvisandolo) Raimondo!

Rai. (come sopra)

Non m'ingannano?

Annetta!

Ann.

(a 2)

Eut.

(a2)

E' il ben che adoro!

Pur ti trovo, mio tesoro.

Che bel punto da quartetto!

Se il piacer spuntò dal pianto

(abbrac-
ciandosi con tenero abbandono.

Care pene! dolci affanni!

Risognando il primo incanto

Torna il cor di quidici anni.

Più non resta problematica

La mia rara fedeltà.

Son tranquilla, e torno crederti

Un modello d'onestà.

Ma lo spettro che sbucai, (guardando intorno.

Quando il colpo scaricai,

Come nebbia è svaporato?

Rai.

Non pensa, ritornerà.

Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spirti

All' artefice reo.

Ai venali suoi complici

D' infamia e di dolor spuntata e l'ora.

Sin.

Eut.

Rai.

La paura fu grande!

Io tremo ancora

Più di questo promisi

Dal memore cor mio

Al nuovo di sperar tu devi,

Non paghiam più pigione.

E nostro quel palazzo...

Sin.

E un passione

Creppi l'invidia. Eutichio,

(ad *Eut.*

Se avremo avanzi in casa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.

Eut. Pensionato, mio ben; fa quel che vuoi.

Ann. (con grazia e pudore a Rai.) Ed io?
Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno

Di costante sventura.

Povera, oppressa, oscura,

Tornando in libertà, sperar può mai

Di trovare

Rai. Sì, tutto troverai

Innocenti delizie,

Salda fe, caldo cor, teneri affetti,

Agi, feste dilette ...

Ann. Ah! basta, basta;

Se mi volete ben ... signore ...

Poco è nel sen per tanta gioia un core

Chè balzata fra i tormenti,

Io penai fin dalla cuna.

Lo perdono alla fortuna

Che alla fin m'unisce a te.

Senti il cor ... deh! senti, senti ...

Più frenar nol posso in me.

Sin. (Caro april degli anni miei!

Vo pensando a certe cose ...

Ma sfrondate son le rose ...

Nè fioriscon più per me.)

Come lei con me far dei,

improv. la mano di Eut. e ponend. al seno, immitan-
do Ann. (prendendo con imp.)

O ... son donna ... guai per te!

Rai. Quanto brami tutto avrai;

Solo amor voglio in mercè.

Eut. Dall'amor tutto otterrai,

Tutto, o cara, son per te.

Tutti e Coro Vadan gli affanni in bando

Spunti la gioia intorno

E col tornar del giorno

Brilli serenità

D'un imeneo bramato

D'un corrisposto amore,

Piacere non v'è maggiore,

Maggior felicità.

FINE DEL MELODRAMA.